



17.  
Sejimeartift.  
—  
Cart. Gg. N. 83.





# ADAMO, ED EVA

*Componimento Sacro*

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE

## DI SAN FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA.





ADAMO, ED EVA

Componimento 3.º atto

DA CANTARSI NELL'ORATORIO

DE' RR. DELLA CONGREGAZIONE

DI SAN FILIPPO NERI

DE' TTI

DELLA MADONNA DI CALERA





## INTERLOCUTORI.

*Adamo.*

*Eva.*

*Angiolo di Giustizia.*

*Angiolo di Misericordia.*

La Musica è del Sig. Baldassarre Galuppi,  
chiamato Buranello.



## PARTE PRIMA.



ADAMO,



VA, non è più questo  
Il Regno della pace, il bel soggiorno  
Del tranquillo piacere: io cerco indarno  
Nel Paradiso il Paradiso istesso.  
Misero! ti compiacqui: il frutto amaro  
Del vietato saper per te gustai;  
Or io non so, nè veggio altro che guai.  
La terra, il ciel, le piante, e l'erbe, e l'acque,  
E quanto pria mi piaque,  
Tutto m'è noja, e tutto parmi avverso.  
Erro lungo le sponde  
Del bello argenteo fiume,  
Che queste piagge di dolcezza innonda:  
Ed a qual parte io miro,  
Langue ogni erba, ogni fior, si turba l'onda.  
Le mansuete fere  
Al mio funetto aspetto,  
Sembrano armarsi d'ira, e di sospetto.  
La stessa aria, che spiro,  
Fammisi grave, ed affannosa in petto:  
E d'un oscuro velo,  
Parmi veder coperto il Cielo, e il Sole.



Eppur leggieri danni, Eva son questi,  
Al paragon di quello,  
Che in me medesimo io sento,  
Barbaro, immedicabile tormento;  
Come ridir potrei

L'interna guerra degli affetti miei?

Sente quest' alma oppressa  
Della sua colpa il danno:  
Erra turbato il sangue,  
Palpita il core, e langue,  
Per doglia, e per timore,  
Che ancor non sa spiegar.

Tu stessa, Eva, tu stessa

M'empi di nuovo affanno:  
Ardo, gelo, sospiro;  
Forse per te deliro,  
Ma non ti so più amar.

*Eva.* Non più, Sposo, non più, che io sento appieno

L'infelice tuo stato in questo seno.

Poichè da me partito,

Qui mi lasciasti sola a questa fonte,

Vidi venir per dilettarsi un' orsa;

Seco venia sicura

Una cerva leggiera, e dove pria

Faceami vezzi intorno, ora non m'ebbe

Veduta appena, che fuggendo ratto,

Moltidò paura, e orror degli occhi miei.

Io ne stupii; ma tolto vidi appresso

Nella sua fuga il mio timore espresso:

Poichè l'orsa ver me volgendo un guardo,

Fuor del costume usato,

Torbido, e infanguinato,

Temei che ella non forse

Mi togliette la vita;

E fuggendo gridai: Adamo aita.

Non ti chieggo amore, e fede,  
Ma pietá, Sposo, e consiglio;  
Se tu muovi altrove il piede,  
Non ho scampo al mio periglio,  
Non mi fido a quello cor.

S'eri allora al fianco mio,  
Che m'avvolse il reo serpente,  
Io sarei forse innocente,  
Tu fedele, e giusto ancor.

*Adamo* Che parli di serpente?

Forse t'offese col nemico dente?

*Eva* No; ma de' morsi tuoi più crudel danno  
Mi recò certo il suo maligno inganno.

*Adamo* Io non comprendo ancora i detti tuoi,  
Discolpati se vuoi.

*Eva* Tacqui finora, e forse il tacer mio,  
Vie più gravato ha il primo fallo: ascolta.

Era all' alto meriggio il sole asceso,

Ed io per mio diletto

Giaceva all' ombra della bella Pianta:

Molle, fresca, fiorita, e folta erbetta

Facea sostegno al riposato fianco:

Gli occhi tenea levati

Ne' bei rami frondosi,

In mezzo a cui scherzando

La tremul' aura, e il sol co' raggi suoi

Quando scopriva, e quando

Ombrava alcun di quei frutti vietati:

Misera! lo confesso, lor leggiadra

Vaghezza il cor m'avea,

Il cor non già, ma gli occhi innamorati;

E in quel soave porporin colore

Pensando, immaginava

La mente alcun dolcissimo sapore.

*Adamo* Ahimè! che reo consiglio,



*Eva.* Scherzare intorno al suo periglio,  
Quando di fronda in fronda  
Vidi apparir, di color mille ornato,  
Vaghiſſimo Serpente,  
Il qual di larghi tortuoſi giri  
Il bel tronco cingea;  
E dir ſeco pareo: Io ſono aſſiſo  
Sul miglior ſeggio, ch'abbia il Paradifo.  
Guatomi, e in un dipinſe  
Di pietade il ſemblante, e la triſulca  
Lingua ſciogliendo in ſuon di voce umana,  
Fè che al pomo, ed al Serpe i guardi alzai,  
L'uno pien d'accortezza,  
L'altro mi parve ſaporoso, e adorno  
D'infolita bellezza.

Stefi la mano ardita, e ne guſtai:

Qui ſcoperto ho il mio fallo, e i noſtri guai.

*Adamo.* Deh perchè .... Ma qual ſuono aſcolto? è queſto  
Il calpeſſio ſourano del Signore,  
Che move a queſto loco:  
Trema a' ſuoi piè la terra.  
Naſconder mi vorrei  
Per fino agli occhi miei.

*Ang. di giuſt.* Adamo, dove ſei?

*Eva.* Ahi formidabil ſuono!

*Adamo.* Parmi di chiara tromba,  
Che di lontan rimbomba:  
Benchè lontana, e in fretta  
Furiera di vendetta:  
Come ſperar pietà?

*Eva.* And'anne, andianne altrove.

*Adamo.* Fuggiam, fuggiam; ma dove?  
Da quella luce immenſa,  
Ch'entro di noi s'interna,  
Qual notte, qual caverna

Naſconder ci potrà?

*Ang. di giuſt.* Fuggiro i rei, ma indarno: il lor delitto  
Segue i lor paſſi, e li circonda, e ſerra.  
Queſto incatena il piè, ſtringe la mano,  
Imprigiona i penſier, lega gli affetti.  
L'uno d'idee funeſte, e l'altra ſparge  
Di tormentoſo affanno,  
Carnefice dell'alma, anzi Tiranno.  
Ma queſta ſola pena  
Troppo è pietoſa, ed a punir non baſta  
L'umano orgoglio; anzi potrebbe ancora  
Luſingarſo vie più: profonda Adamo  
Ebbe da Dio la mente: aſſai ragiona  
Sopra ſè ſteſſo, e ragionando forſe  
Del ſuo tormento accerbo,  
Andar potrebbe un dì vano, e ſuperbo.

Quell'affanno, e quel dolore,  
Che nell'alma un fallo accende,  
Fa che ſenta lo ſplendore  
De' natali, che forti.

Se men chiari aveſſe i rai  
Di quel Sol, da cui diſcende,  
Non potrebbe un'alma mai  
Le ſue macchie odiar coſi.

*Ang. di miſ.* Della Giuſtizia eterna  
Eſecutor fedele, alto Miniſtro  
Dello ſdegno di Dio, dal ſommo Cielo  
L'onnipoteſte Padre a te m'invia,  
Apportatore io ſpero  
Di perdono, e di pace.  
La meritata pena all'vom ſoſpendi,  
Finchè più chiari i ſuoi decreti intendi.

*Angiol di Giuſt.* Benchè io del giutto ſdegno  
Ineſorabil ſia fedel Miniſtro,  
Pietoſo Angel; tu lai,



Che crudeltà non sento, e questa destra  
 Tanto sol roterò sull' infelice,  
 Quanto giusta sarà la spada ultrice.  
 Ma se i diritti intendo  
 Della Giustizia eterna, onde potrà  
 L' uomo sperar perdono,  
 Il Cielo suona ancor dell' aspra guerra,  
 Che gli Angeli superbi  
 Perdè, sconfisse, e seppelli sotterra.  
 Eppure eccelsi Spiriti erano quelli,  
 E del celeste Regno  
 Ornamento primiero.  
 Di Lucifero altero  
 Ben ti rammenta, che tra Noi spiegava  
 L' alta sembianza, e bella,  
 Qual nasce in Ciel la mattutina stella.

*Angiol di Miser.* Chi sa che il primo esempio  
 Di severo rigor, non abbia aperto  
 Ad altro di clemenza un maggior varco?  
 Forse però che l' Uomo è men perfetto,  
 Fia dell' alta Pietà più degno obbietto.

Chi sa se mentr' gemono  
 Gli Spiriti superbi,  
 E disperati fremono  
 In mezzo a' flutti acerbi  
 D' un inplacabil mar,  
 L' Uomo, ch' è terra, e cenere,  
 Non trovi un porto, un legno,  
 Che il basso, ed umil genere  
 Dal procelloso sdegno  
 Forse potrà campar.

*Angiol di giust.* Poichè così tu sperì andianne a Lui,  
 Ch' arbitro sia tra Noi, giusto, e pietoso;  
 Ciascun le parti a sè commesse adempia.  
 Io l' immutabil legge,

Legge di presta morte a' rei prescritta,  
 Sot tenere dourò: Tu qual ti piaccia,  
 Ragion migliore di pietà dirai:  
 Tu Minitro di pace, io di vendetta.  
 Ma ne' contrari uffici,  
 Non però mai nemici,  
 Stringaci eterno amore,  
 Qual di Noi resti vinto, o vincitore.

*Angiol di Mis.* Andianne, io già le rapid' ale impenno,  
 Pieno di dolce speme.

*Angiol di giust.* Andianne, Angel pietoso, andianne insieme.  
 Non è crudel rigore.

*Ang. di mis.* Fierezza in Dio non è.

*Ang. di giust.* Non è debil timore.

Mollezza in Dio non è.

Vendicator costante.

*Ang. di mis.* Perdonatore amante,

a 2. Lo fa la sua pietà.

*Ang. di giust.* Bontà condanna i rei.

*Ang. di mis.* Bontà così gli assolve.

a 2. Sono divini in Lui

Lo sdegno, e la pietà.





## PARTE SECONDA



ADAMO,



UI' dove dianzi intesi  
Del mio Signor la voce,  
Interna forza oh come or mi conduce!  
Cieca ho la mente, il cor gelato, e lasso,  
Le membra inferme, e vacillante il passo.

*Eva.* Non ha la Morte ancora  
Punito il fallo nostro, eppur smarrita  
Parmi aver già la vita. Ohimè! che ascolto?  
Ecco il Signor, che riede,  
E del nostro fallir ragion ci chiede.

*Ang. di giust.* Io ti riveggio, Adamo, e perchè dianzi  
Fuggiti al mio cospetto?  
Dove da me lontano  
Sperasti ritrovar scudo, o ricetto?

*Adamo.* Fuggii, Signor, non per trovare altrove  
Da te ricetto, o scudo,  
Ma per rossor di comparirti ignudo.

*Ang. di giust.* E donde un tal rossore,  
Se non perchè dell' Albero vietato  
Gustasti il reo sapore.

*Adamo.* Troppo il gustai; ma fu la mia Consorte,  
Quella, che da Te stesso ebbi Compagna,  
Di sua mano porgendo,  
Di sua sì cara mano a me quel frutto,

Ella mi pervertì; che non ingorda  
Voglia, nè ambiziosa,  
Vinto avria questo cor, forza maggiore  
Lo vinse, e debellò forza d'amore.

No che vano, ingordo affetto  
Il mio cor non vinse allora;  
Altra forza, ed altro oggetto  
La vittoria riportò.

Quella man, che m'innamora,  
Che nell'alma ho sempre impressa,  
Solo amata, di sè stessa  
Quella fu, che trionfò.

*Ang. di giust.* Male errasti, infedele, e mal ti scusi:  
Ami dunque, ed accusi?  
Ma tu, Donna, perchè di tanto fallo  
Colpevole ti fetti,  
Ed il tuo Sposo, e te stessa perdesti?

*Eva.* Fu il maligno serpente,  
Signor, che m'ingannò, mentre io giacea  
All'ombra non vietata  
Della vietata Pianta, e de' suoi frutti  
Vagheggiare il color: frutti bugiardi,  
Che infinita amarezza  
Coprono sotto il velo  
Di soave, ed amabile dolcezza.  
L'accorto Ingannatore  
Che non mi te' sperar, che non mi disse,  
Qual arte non oprò, qual ragion tacque?  
Il pomo al fin mi piacque:  
Sola, confusa, incerta, intemorita,  
Ingannata, ed ardita:  
Ah che io stessa ridir ben non seprei  
L'ordin de' falli miei.  
Non so se il mio peccato  
Fu voglia ingorda, e altiera;



La Serpe lusinghiera  
 M' avvolse, e mi tradì.  
 So che a quel fier momento  
 Inorridii, gelai:  
 So che a' turbati rai  
 Parve fuggire il dì.

*Ang. di Miser.* Pietà, Signor, pietà: questi infelici  
 Per inganno peccar; deh non isdegna  
 Le timide discolpe:  
 E se ineguali sono al lor delitto,  
 Fia pur gloria maggiore  
 De' misteri profondi,  
 Ch' ove abbonda l'error, la grazia abbondi.

*Ang. di giust.* Tu certo non ignori,  
 Della pietà sovrana almo ministro,  
 Qual mi fidò sentenza il sommo Padre,  
 Alta misteriosa,  
 Giustissima, e pietosa.  
 Al par di me comprendi  
 Gli arcani, che nasconde, e affai gl'intendi.  
 Serpente ingannator, tu maledetto  
 Tra le belve sarai su quella terra,  
 Che morderai: t'inchina, e quella pasci,  
 E senza alzarti mai striscia sul piano  
 Il velenoso petto.  
 Odio immortale, ed implacabil guerra  
 Tra te, e la Donna fia: tu a piedi suoi  
 Non cessarai d'ordire insidie, e inganni:  
 Ma di Lei cotal seme  
 Uscirà un dì, che a te fia danno, e scorno  
 L'averla offesa. Ella col piede intatto  
 Ti schiaccerà la testa; e fia l'eletta  
 A far di te possente alta vendetta.

*Ang. di Mis.* Dolce speranza, al tuo parlar si sgombra  
 Il tenebroso velo,

Che l'avvenir nasconde:  
 I detti tuoi parmi veder compiuti:  
 Ecco la bella Vergine felice:  
 Ecco la Donna alla battaglia armata:  
 Pugna, e trionfa, e nella sua vittoria  
 Del pari è cinta d'umiltà, e di gloria.

Cara speranza  
 Del Mondo afflitto,  
 Il suo delitto  
 L'alta sembianza,  
 Che in te s'asconde,  
 Vince per te.

Amore, e fede  
 Il volto spira:  
 In van s'adira  
 Il reo Serpente  
 Sotto quel piede,  
 Che non mordè.

*Ang. di giust.* Ma tu, Donna, che fosti  
 Cagion di tanti danni,  
 Crescer vedrai sopra di te gli affanni.  
 D'aspro dolore i parti,  
 Il nodo marital ti sia servaggio;  
 E del superbo core  
 L'Uom ti farà Signore.  
 Adamo, perchè uditti  
 La voce lusinghiera  
 Della tua rea Consorte, e della Pianta,  
 Che vietata io t'avea, per lei gustasti,  
 Per te la terra maledetta fia;  
 E resti al faticoso tuo lavoro  
 Duri sterpi, aspre spine: erbe selvaggie  
 Crescer vedrai tra i solchi,  
 Che colle stanche braccia aurai rivolti.  
 Il pane, onde vivrai,



Sempre largo sudore alla tua fronte  
 Costar dovrà, spesso travaglio, e pianto.  
 In fin la pena estrema,  
 Che io già ti minacciai, ascolta, e trema.

Colla manó onnipossente

Terren corpo io ti formai,  
 Col mio fiato l'animai  
 D'uno spirito vivente,  
 Che t'avea reso immortal.

Ora il nodo, che io tessei,

Troncherò per mia vendetta:  
 Terra sei, terra sarai

Sempre ognora, e sempre aspetta  
 Il momento a te fatal.

*Adamo.* Signor, nell'ira tua pietoso, e giusto,  
 Ma più pietoso affai, alto dolore  
 Il cor mi preme, il respirar m'affanna,  
 Troncami il favellar; ma non la pena  
 E' che m'incresca, il mio fallir m'è grave;  
 Di questo l'anima pava:  
 Questo soffrir non può, di questo, o Dio,  
 Inconsolabil sono;  
 Ma non chieggo pietá, chieggo perdono.

Amare lagrime,

Ite a torrenti:

Sospir dolenti

Il Ciel ferite,

Aprite un varco

Al mio dolor.

Io Padre barbaro,

Sposo crudele,

Servo infedele

Al mio Signor.

*Eva.* Che medito? che penso, egra, dolente?  
 Io della stirpe umana

Prima Madre infelice,  
 Anzi condannatrice. Oh Figli miei,  
 Tardi Nepoti, rei  
 Del paterno delitto, anzi del mio,  
 A chi di voi potrò donar la vita,  
 A cui non abbia pria data la morte:  
 Empia, rubella a Dio,  
 E seduttrice dello Sposo mio.  
 Figli, Sposo, Signor, perdeti, offesi,  
 E l'alto sdegno in prima io sola accesi.  
 Misera! e dove, e donde trar conforto  
 Potrò, se ovrunque io volgo  
 Gli occhi languenti, ed il pensiero afflitto,  
 Tutto spira l'orror del mio delitto.

Se il Ciel miro, lo veggio sdegnato,

Se lo Sposo sospiro è tradito:

Ogni Figlio mi senbra ferito

Dalla Madre, che in sen lo portò.

**Giusto Dio, se di fatti placato**

Al desire accompagna la speme,

Tanto sangue non ho nelle vene,

Quanto pianto a' tuoi piè verserò.

*Ang. di miser.* Sì, che placato sia: di tanto sdegno

Il peccar vostro non l'accese, quanto

Di pietá l'infinito amor lo strinse.

Il vostro pianto stesso

Di quest'alta pietade è frutto, e pegno:

Che non si piange mai colpa, che Dio

Di perdonar non curi.

Ma perchè giusto sia, quanto pietoso

Il suo divin perdono,

Udite atto consiglio

Di Sapienza eterna,

Che ristori il dolor del vostro esiglio,

Un Redentor divino



La meritata pena  
 Del fallo vostro sosterrà per voi:  
 Sopra una terra stesla  
 Pianto, e sudor voi verferete, Ei Sangue:  
 Sangue, che terge il sudor vostro, e il pianto.  
 Questa speranza poi fia tramandata  
 Per voi di Padre in Figlio, e la profapia  
 Vostra del vostro fallo essendo erede,  
 Che infedeltà perdè, salvi la fede.

*Adamo* Tanta pietà, che mi prometti, imploro;  
 E il Redentor, che credo,  
 Da questo punto umilmente adoro.

*Angiol di giust.* L'ultime parti a me commesse io deggio  
 Adempire non men; da questo loco,  
 Loco delle due Piante,  
 L'una della Scienza,  
 E l'altra della Vita,  
 Voi, che mal grado mio quella gustaste,  
 Questa demeritate,  
 Fate l'irrevocabile partita.  
 Io colla spada ardente,  
 Da' rei di giusta morte,  
 Della Vita a serbar retto le porte.

*Angiol di Mis.* Io sulle terre del dolor, del pianto,  
 N'andò pietoso agl'infelici accanto.

*Eva.* a 2. Cara spiaggia, almo soggiorno

*Adamo.* D'innocenza, e di piacer,  
 Ti verremo errando intorno  
 Col desir, e col pensier.

Dure terre, avari lidi,  
 Soffriremo il vostro orror:  
 Spargeremo i solchi infidi,

*Eva* Io di pianto, *Adam* io di sudor.

*Angiol di Mis.* Ma di qual nuovo raggio, Angel possente:  
 Ti veggio accesi i lumi,

E sfavillar la minacciosa fronte?

*Angiol di giust.* Sul tuo volto non meno Angiol pietoso,  
 Parmi veder temprato  
 Di pietate novella  
 L'almo splendor da' scintilanti rai.  
 Io per me veggio la Giustizia eterna,  
 Che l'opre sue dell'avvenir mi fida.

*Angiol di Miser.* Io la Pietà superna,  
 Che per gli oscuri secoli mi guida.

*Angiol di giust.* Toglierò le sponde al mare,  
 Perderò Cittadi, e Genti:  
 Acque prla, poi fiamme ardenti,  
 Alti danni, e piaghe amare  
 Sulla terra spargerò.

Ahi, mia spada, e di qual sangue  
 Finalmente andrai vermiglia:  
 Vela, o luna, al sol le ciglia,  
 Trema, o terra; estinto, e sangue  
 Mira il Dio, che ti cred.

*Angiol di Miser.* Mentre tu questi avvolgi  
 Pensier di sdegno, e di vendetta gravi  
 Parmi che Dio le chiavi  
 Della pietà mi porga, e la sourana  
 Voce temprando a suono  
 Di più liete promesse,  
 No. dice, ch'io non penso  
 Pensier di stragi, di dolor, di pena:  
 Più mi diletta, e piace  
 Volger altri pensier, pensier di pace.  
 Renderò le sponde al mare,  
 Salverò Cittadi, e Genti:  
 Dal furor di fiamme ardenti,  
 Dall'orror di piaghe amare  
 I miei fidi camperò.

Quando poi del divin Sangue



(XX)

La tua spada andrà vermiglia,  
All' Altar dell' Otia esangue,  
Qual trofeo, l'appenderò.

C O R O.

*Eva.* Sì, la serena fronte  
*Angiol di Miser.* Vedrem di Dio placato,  
*Angiol di giust.* E alla pietade a lato  
*Adamo.* Venir la verità  
*Eva sola* Riposerem sul monte  
Al sacrificio eletto:  
*Ang. di mis. No.* Affretto gli anni, aspetto  
Gli amplessi tuoi colà.

IL FINE.



50094

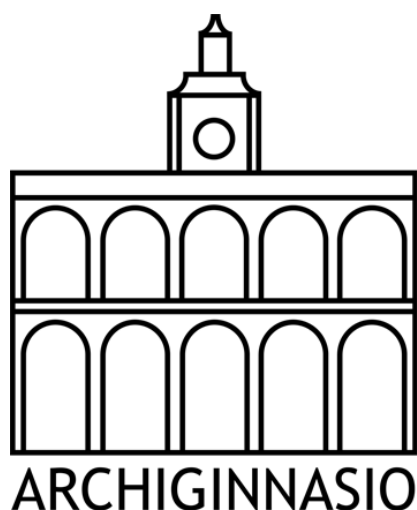
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

50094



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio





SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

\*Adamo, ed Eva componimento sacro da cantarsi nell'oratorio de' pp. della congregazione di San Filippo Neri detti della Madonna di Galiera  
Collocazione:17- ARTISTICA Gg, 083  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4820044T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)